NE' FUNERALI

IN MORTE DEL CATTOLICO MONARCA

CARLO III.

Celebrati nella R. Chiesa de' SS. Giovanni e Teresa
Regio Patronato di S. M. Cattolica.

ORAZIONE

DI

PIETRO NAPOLI SIGNORELLI

SEGRETARIO PERPETUO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE
E BELLE LETTERE DI NAPOLI.

IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO FILIPPO RAIMONDI.

Quamvis ipse ereptus sit oculis, tamen

Multa Viri virtus animo, multusque recursat
Gentis honos.

Cogita quantum nobis exempla bona prosint; scies magnorum virorum non minus memoriam quam praesentiam esse utilem.

Seneca Ep. CII.

BREVE DESCRIZIONE DE' FUNERALI.

Il Cattolico Monarca CARLO III *che la notte funesta de' 13 del passato dicembre fu rapito alla terra, tanti monumenti di amorevolezza e beneficenza lasciò alle Spagne e alle Sicilie nel lungo suo regno, che i posteri non sapranno facilmente decidere, se la di lui predilezione si fosse dichiarata per queste nostre regioni ovvero per le native. Non fia pertanto maraviglia, se Napoli e Madrid sembra che, senza pensarvi di proposito, avessero fra loro gareggiato con tanto ardore e con tanti sontuosi sforzi nell' onorarne la memoria.*

Non è sì agevole il noverare quanti pubblici, e tutti spontanei, attestati di gratitudine e di cordoglio abbia dato in tanta perdita la nostra contristata Città dietro il grand' esempio dell' augusto nostro SOVRANO FERDINANDO IV*, il quale, oltre a mille altri non dubbj segni dell' estremo suo dolor filiale, ha pur voluto manifestarlo nella splendidezza profusa di ogni maniera ne' Funerali fatti celebrare nella Real Cappella.*

La Real Chiesa de' SS. Giovanni della Croce e Teresa, la quale va gloriosa di essere Real Patronato de' Cattolici Monarchi e fondazione di CARLO III *e* MARIA-AMALIA WALBURGA*, per cura del Marchese di Castel l' Abate Don Angelo Granito Sopraintendente di essa Chiesà per S. M. Cattolica ha renduto, il dì 2 di aprile del corrente anno 1789 al gran* FONDATORE *gli ultimi pietosì uffizi che già rendette nel dicembre del 1760 all' eccelsa* FONDATRICE.

Videsi la mattina di tal giorno la facciata della Chiesa acconciamente ornata di funerea pompa che preparava alla divozione, alla mestizia, al raccoglimento con questa iscrizione :.

HOSPES CIVISVE
HUC ATTENDE INTROSPICE
SI PIVS ES
CAROLO III. BORBONIO
HISPANIARVM NOVIQVE ORBIS REGI
TERRIS EREPTO
LACRYMIS PRECIBVSQVE
PARENTANDVM

Coperta la Chiesa di bruni parati interrotti alternatamente da lucide tele del color delle pallide viole intessute di dorate laminette, e fregiati di pittoreschi panneggiamenti e di veli, veniva colla pompa nobilitato il corrotto ſenza dissiparsene l'oggetto. Sorgeva nel mezzo sino all' altezza di circa ottanta palmi il maestoso Mausoleo rettangolare, ed in ogni angolo troncato due putti aggruppati sostenevano di gran doppieri. Posava nel centro la ricca urna sepolcrale, per cui indicavasi la gravissima perdita fatta da' popoli e da CARLO IV e FERDINANDO IV che gli reggono. Chiudeva la machina una figura naturale di Partenope piangente. Il giorno che veniva dal Tempio allontanato col tetro apparato, eravi abbondantemente richiamato dalla straordinaria copia delle faci e de' torchi. Ne' quattro lati del tumulo leggevansi quest' altre iscrizioni. In quello che guardava la Porta della Chiesa:

CAROLO III.

MAX. BORBONICAE GENTIS
ORNAMENTO
PIETATE CLEMENTIA CONSTANTIA
PRAECLARISSIMO
AETATIS SVAE ANNO LXXIII
ADEMPTO
CAROLVS IV FIL.
MOERENTISSIMVS
SAEVI MONIMENTVM DOLORIS
CONTRA VOTVM

Nel lato sinistro:

QVI TOT TANTAQVE REGNA
EST SAPIENTER MODERATUS
QVI FVIT INCLYTVS SICILIARVM
VICTOR PROPVGNATOR DATOR
AFROS QVI MINAX AD PACEM COEGIT
QVI BALEARIVM MINOREM
PER TELA PER IGNES RECIPERAVIT,
HEIC IPSE
INIQVO FATO IACET EHEV! CONSVMPTVS.
I NVNC
FIDE FACTIS FIDE REGNIS!
MORS ATRA
VEL HEROAS VEL MAGNOS REGES
OBRVIT

Nel lato destro:

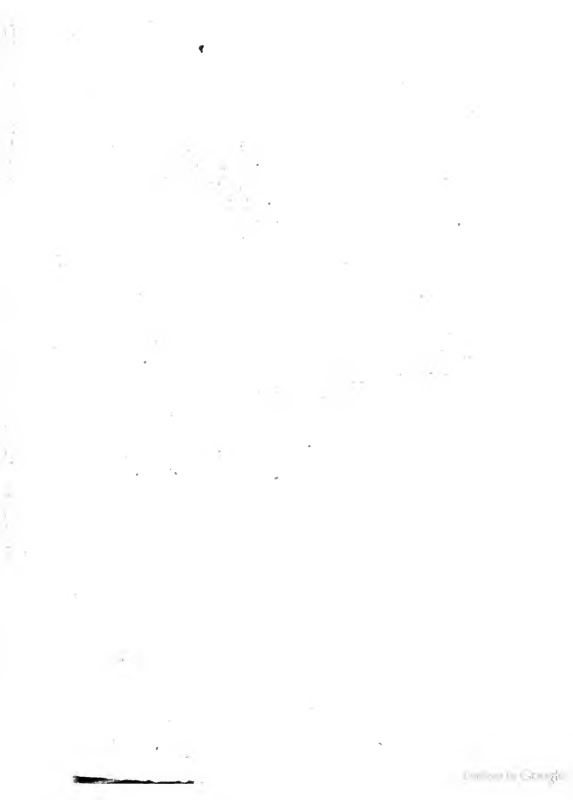
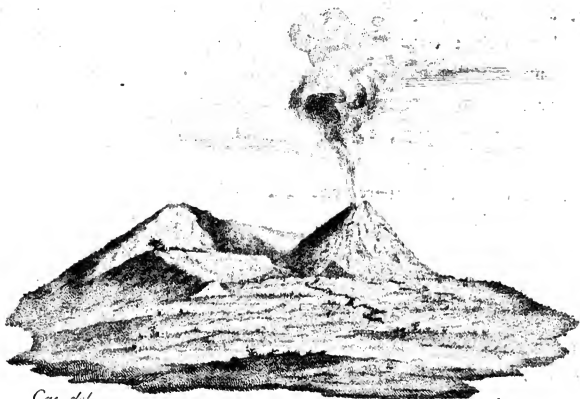
LACRYMAE CONTRA MORTEM
MISERIS QVID PROSVNT?
QVIN POTIVS
CVI, DVM CAROLO III LITAMVS,
IVS EST FASQVE HIS SACRIS
PIACVLARIBVS ADESSE,
ANIMAE PIENTISSIMAE
PACEM,
AVGVSTIS EIVS LIBERIS
INCOLVMITATEM ATQVE LEVAMEN
ADPRECATOR

Nell' ultimo de' lati che guardava l' Altar Maggiore:

SCEPTRA SERTA CHLAMIS
AVLA CLASSIS MILES
AD INSTAR VMBRAE
POST FVNVS EVANESCVNT.
ANIMAE PRAETER VIRTVTEM
QVID SVPEREST?
EX CAROLO
IVSTITIAM PIETATEMQVE
MONITI
DISCITE MORTALES.

L' Uffizio, i Suffragi, le Preci, il sacrosanto sacrifizio della Messa solennemente cantato con isquisita e divota Musica, furono la pia occupazione de' sacri cospicui Ministri e del folto concorso de' Magnati, della Magistratura e de' Letterati che vi assistettero. Dopo la Messa il Segretario perpetuo della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli D. Pietro Napoli-Signorelli, il quale avea fornite le riferite Iscrizioni, recitò il seguente funebre Elogio del defunto gran Monarca ascoltato con singolare attenzione dal rispettabilissimo Uditorio.

Capan. del. Cat. inc.

Cas. del. Aza. inc.

Uesta lugubre divota pompa che quì vi aduna, queste gramaglie che ci contristano, il concorde vostro silenzio appena interrotto da' tronchi sospiri, la mia nota debolezza che mi sgomenta e mi respinge indietro, tutto ciò m' impedirebbe di secondar l'amica forza onde son tratto ad unire il mio al dolor vostro, per cercar giusta l' antica usanza di mitigarne l'asprezza col rimembrarlo: se la mortal

ferita onde ora geme sì gran parte della terra , richiedesse al mesto e pio uffizio uno sforzo insolito di studiata magniloquenzia e copia d' immagini e di colori artifiziosi, più che un semplice natural ritratto del vero . Ma per commuovere anime così sensibili, grate e memori del passato, come le vostre sono, e per trarre da qualche ciglio alcuna lagrima, basta soltanto profferire il nome di CARLO III, e basta aggiugnere che tra' vivi più non dimora. Colpo fatale tanto più spietato quanto men preveduto! Momento funesto della più infausta notte, in cui Madrid misto a' lamenti cagionati dal timor di perderlo udì lo scoppio del doloroso grido del seguito danno! in cui si confusero questi due tristi annunzj , *il Re si muore . . . il Re è morto* ! Oh repentino assalto di cruda morte! E quando questa inesorabile un altro dienne o più violento o più funesto! Quando fec'ella maggior ruina in più pochi giorni? Chiude breve urna, al di lei gran colpo abbattuto, il frale ammanto di una di quelle più eccelse anime reali che suole di tempo in tempo , e pur dopo lungo riposo, concedere la natura al basso mondo per illustrarlo e per onorare l' umanità. Uditori, grande non meno che manifesto è il vostro giusto necessario cordoglio; ed io nel rendere gli estremi tributi al massimo degli Eroi dell' Iberia, ad uno de' più gran Re della terra, al miglior padre di tanti popoli, mostrandovelo qual Gran Re e qual Grand' Uomo e Cristiano, tenterò di adombrare i motivi che giustificano il dolore universale, non potendo disacerbarlo. Anima grande, che di eterne palme onusta riposi ora, come

lice ſperare, in seno del Fattor de' Cieli, se a questo che Tu fondasti Sacro Asilo di pietà, rivolgi lo stesso tuo sereno e pacato ciglio, con cui dal trono i nostri voti accoglievi: deh non t' incresca che inesperto labbro osi percorrere qualche tratto dell' immenso spazio che di vivida luce e di virtù ſovrumana tutto vivendo ricopristi. E se avverrà, come prevedo, che le grandiose idee che sveglia per tutto l' eroica tua virtù, affollandosi si confondano, ed escano in disordine e dall' espressioni affievolite: Tu che l'intimo or penetri de' nostri petti, vedine la sorgente nell' intensità e sincerità del crucio che ci divora ed abbatte, che annoda ogni lingua, che ottenebra ogni intendimento, e colla solita tua clemenza che ti caratterizza, dì facile, propizio e benigno: questi miei fidi hanno il torpore nelle labbra, e l' eloquenza sulle umide ciglia.

Volgendo i faſti di Napoli e di Sicilia, da che per fato avverso perdè questa e quella il pregio di essere augusta sede de' proprj Re, sino a che piacque all' Eterna Provvidenza di rendergliene l' onore, trovasi che un fosco e ben luttuoso nembo coperse d' ogn' intorno di tenebre e di squallore queste terre che parvero un tempo della bella e culta Europa i veri Esperidi giardini e i non ſavolosi Elisj. Soffrendo il peso del sostegno e dello splendore della Maestà senza goderne la benefica presenza, e vedendone appena abbozzata l' immagine in coloro che ne sostenevano le veci, ma che per lo più nulla ebbero di grande, fuorchè la potenza ed il fasto, versava Napoli, versava

Palermo a larga mano i tesori a piè di un trono troppo lontano senza coglierne altro frutto che quello di ben eseguire i doveri della fedeltà. Armava l'una e l'altra i propij legni, ma vi spiegava le altrui bandiere: spandeva in guerra il proprio sangue, che però misto e confuso correva con quello della nazione dominante, cui solo si ascrisse il vanto delle eroiche gesta, delle gloriose perdite, delle fruttuose vittorie. Nè ciò era tutto. Videro le sconvolte nostre contrade l'armata sapienza delle leggi divenuta ognor più timida, incerta e precaria a fronte della prepotenza e degli eccessi della feudalità: l'oculatezza del politico consiglio talor sorpreso, vinto talora dalla straniera ambiziosa scaltrezza a danno de' popoli e ad onta dello scettro stesso: spopolate di cultori le campagne, e popolati i boschi e i monti di disperate masnade: confitti nelle non dissodate glebe inoperosi e irrugginiti i vomeri: cangiate le vanghe e le marre in micidiali daghe ed archibusi: impauriti gli ordini più degni e depressa la virtù ed il sapere al cospetto di novelli e più sanguinarj Clodj, Catilini e Ceteghi: col titolo di diritto giustificata la scelleratezza: coperte di trucidati cittadini le strade e di civil sangue impunemente i templi stessi imbrattati: sparsi i mari di barbaresche antenne, giacendo i nostri legni senza attrezzi senza onore condannati a marcir nel porto: le costiere aperte alle depredazioni e piene di gemiti e di ululati di rapite spose divise da' semivivi mariti e di teneri pargoletti strappati dalle braccia de' cadenti genitori: rinforzate da' nostri

schiavi compatriotti le Affricane triremi : fastose e ricche di spoglie e di vessilli Cristiani le Algerine moschee. Possente Re Ruggiero, invitto Loria, ardito Flores, voi che in più felici tempi portaste tralle nemiche nazioni il terrore de' vostri nomi e della bandiera Siciliana, voi che sì spesso vedeste in Europa e in Asia al cospetto delle vostre armate impallidir gli Arabi, i Turchi, i Greci, e i più sperimentati Generali Catalani, Provenzali e Genovesi, non che i minuti Bei dell' Affrica, voi, dico, nel tristo prospetto appena abbozzato di due secoli e mezzo, in cui giacquero le Sicilie nell' abbietto stato di provincia, avreste riconosciuta la progenie di que' valorosi campioni che con voi di tanti nemici trionfarono? Penetrata la Patria ma non abbattuta dal giusto suo cordoglio, dolente in atto ma da regina che gemito non spande e pur tutto mostra nel sembiante accolto l'orrore dell' imminente totale esterminio de' proprj figli, mirava e sentiva nel più vivo del cuore i mali, e con taciti umili voti al gran Dio degli eserciti rivolta ne implorava fervidamente il favore. Quell' eloquente silenzio, le calde sue preghiere spinte dagli accesi sguardi volarono senza dubbio spedite e leggiere là dove in un abisso di luce folgoreggia la Gloria di Colui che tutto move e regge col cenno l' universo. Padre del Cielo, voi l' accoglieste, voi l' esaudiste, voi rendeste alle Sicilie l' onor del trono, dandone al giovanetto **CARLO** le corone come ben degno di compiere la più magnanima delle reali imprese, quella di tergere le lagri-

me de' popoli, e di ristabilirne la tranquillità e la potenza. Ecco a ricuperar l'avito retaggio, precedendo le audaci squadre a lui affidate dal suo gran Genitore, muove dal patrio Tago, sormonta il Gallico Pirene, e giù dalle Alpi con forte braccio lo scorge, emulando Annibale nella fortezza, Cesare nel consiglio, Scipione nella virtù. Di fulmine in guisa affronta in Bitonto le più scelte schiere nemiche, le urta, le incalza, le rompe, e vince appieno; vince ma della vittoria a se non riserba il magnanimo che il nobile diritto di salvare i vinti. Alto della vittoria cinto d' armi e di armati trionfanti si presenta alle città, e ne dischiude tosto le porte: riposto il brando mostra il real sembiante, ove siede la maestà, regna l'avvenenza e ride la giovanezza, ed incatena tutti i cuori, stupendo ognuno nè sapendo ben dire, se maggior fosse la forza della sua mano o quella de' suoi lumi. Eccolo assiso sull'alto seggio del grande Alfonso: eccolo ornato dell'una e dell' altra corona delle Sicilie, che per celeste favore a lui diede la sorte delle armi e'l volere del gran FILIPPO V, ma che non meno avidamente gli proffersero unanimi e festanti tanti vassalli.

Cominciar la carriera dell' immortalità conquistando due corone, guadagnando battaglie, disserrando fortezze e ben munite città, men col cannone che colla riputazione delle armi e della propria virtù, questo è calcare l' arduo sentiero dell' onore sulle orme degli eroi, è prender le mosse da quel punto in cui dopo lunghi sudori sogliono terminar

le glorie de'conquistatori più illustri. Ma ciò che per altri sarebbe meta del corso e misura di tutti i voti, fu per CARLO III appena un primo passo alla gloria. Altri allori, altre conquiste, altri trofei assai più solidi e più difficili a conseguire serbavagli il Cielo. Serbavagli l'onore alla giovanile età rare volte conceduto di negare a se stesso il riposo per assicurarlo a' soggetti: serbavagli quello di rendere l'aspetto e la nobile indipendenza di regno alle ampie terre sottoposte alle minacce dell' Etna e del Vesuvio: serbavagli il vanto di richiamare l' ordine, la libertà e la giustizia dove dominava la confusione, l'arbitrio e l' iniquità: di fermare il sangue che stillava dalle antiche piaghe: di ristabilir questi paesi nello stato di sanità, di vigore e di potenza, dando loro un esercito, una marina, un nome.

Il più erto aspro alpestre cammino dell' onore, e perciò il men frequentato e 'l più glorioso, non è quello che si apre impetuosa una spada sterminatrice che inonda i campi di sangue, ma bensì quello che sconosciuto al merito volgare si manifesta solo a' genj grandi rischiarati dalla sapienza che rassicura e felicita le società. L' Autore d'ogni perfezzione, il qual voleva preparar l' umano genere al superno lume della Rivelazione, vi dispose gl' individui inspirando loro l' amor sociale col far sentire a ciascuno la propria debolezza nella solitudine, e la forza composta nell'unione, la quale (a guisa delle pietre di una volta che sarebbero per cadere, se coll' opporsi l' una all' altra non si sostenessero) forma una valida barrie-

ra contro i pericoli che la minacciano. Quindi nacquero di mano in mano le gran famiglie, i villaggi, le città, le provincie, gl'imperi, de' quali è oggetto la salvezza del tutto col respingere ad ogni uopo gli esterni attentati e col prevenire o sedare le interne concussioni. Ma la forza nazionale che resiste agli assalti e gli allontana al di fuori, è un semplice necessario prodotto dell'interna tranquillità e vigore; e chi vuol preparare agli Eugenj di Savoja, ai Maurizj di Sassonia, ai Condè, ai Tureni, ai Montecucoli, i militari trofei, incominci al di dentro del formar la base della potenza. Si studj di mantenere unite e pieghevoli ai cenni della mente moderatrice le membra del corpo politico, equilibrandovi l'esercizio e la robustezza: rinvigorisca i nervi che ne sostengono l'articolazione: l'eserciti coll'industria senza fomentar la rapacità, e i monopolj: le armi, senza amar la guerra, solo per assicurar la pace: conservi in fine nelle sue vene il sangue promovendone la circolazione ed il moto più che aumentandone il volume. Una sapienza che in simil guisa si adoperi a conservar la sanità, la forza e l'attività di questo corpo, di tanto sorpassa qualunque più prospera escursione marziale di quanto la mano ceder debbe di prestanza e di utilità alla mente che la muove e la dirigge.

Il gran CARLO, il maggior de' BORBONI, il degno pronipote di Luigi XIV, allontanò da' suoi dominj i pirati barbareschi spiegando di nuovo pe' nostri mari le patrie vele, assicurò le rive, prese o affondò tante saiche ne-

nemiche, incatenò tanti predoni di Tunisi e di Algieri. Un temuto assalitore cinto di fortissime squadre ed armato di esperienza, di valore e di consiglio, si presenta ai confini del regno colla fiducia d' invaderlo; CARLO accorre a Velletri, e lo fa sparire. Vide CARLO nella splendida sua Reggia la barbarica pompa delle Ambascerie non meno delle Moresche Potenze, che dello stesso Ottomano possessore dell' Imperial Costantinopoli. CARLO dunque reggendo ancora lo scettro Napoletano fe rispettare e ammirare al di fuori il suo nome. Ma tutto ciò quando avvenne? Dopo che ebbe col senno conseguito che l' oro fluido vitale che forma la robustezza dello stato, fuori non si spandesse per mille rivoli: dopo che senza ledere gli altrui diritti conservò i suoi, ed esser volle l' unico signore nel proprio regno: dopo che, aperto l' udito alle querele degli oppressi tolse nelle provincie a' prepotenti la facoltà di ferire impunemente la libertà de' vassalli e le preminenze del Principe: dopo che nella Capitale rendè al Magistrato l'autorità e la spada e la bilancia alla giustizia gastigando senza parzialità e vendicando la publica pace conturbata: dopo che, più intento a far osservar le antiche che ad ordinar nuove leggi, impose ad un grave Senato di Giureconsulti filosofi il compilar delle più ricevute e necessarie un aureo Codice degno di portar il suo nome: dopo che, sapendo che alla maniera di arricchir per la bravura e per le conquiste hanno i moderni popoli sostituita quella dell' industria ragionata e del sagace traffico

B

vita e sostegno delle città , stabilito ebbe un Tribunale che l'incoraggisse col dirimere speditamente i piati che l' inceppano : e per finirla dopo che ebbe procurato di coltivare anche l'ingegno de' suoi sudditi volgendo le cure al Napolitano Liceo. Scorgendo in esso dalle tenebrose reliquie delle contenziose Arabe scuole o da' falsi brillanti delle speciose ipotesi combattuta la pura luce della vera filosofia, non della fantastica che immagina, ma di quella occhiuta che indaga l'arcano magistero delle opere mirabili del Creatore, a lei porse la potente sua mano, e dissipando la barbarie che le contendeva il passo, fe che intrepida insegnasse il vero accertato dalla maestra esperienza, dalla sagace osservazione e da' principj e calcoli del grande Inglese. Perchè i suoi popoli o d'ogni intorno o per la maggior parte circondati dal mare avessero per la navigazione una scorta fedele nel conoscimento delle leggi onde gli astri gravitano fra loro e verso il sole, e son contenuti nelle loro orbite, ne aprì la strada e diede loro la prima volta un pubblico precettore di questa curiosa scienza che ci scorge ad umiliarci alla Mente Creatrice di tante maraviglie. Fluttuava nel Foro la giustizia singolarmente perchè la pubblica scuola non avea che maestri d'un antica giurisprudenza in gran parte andata in disuso per gli statuti de' legislatori posteriori a' Romani ; e CARLO cui nulla sfuggì di ciò che potesse ridondare al nostro onore e sollievo, ci provvide della necessaria instituzione del diritto municipale. Formossi e fiorì sotto i di lui auspicj quel

genio beneficente che fondò la preziosa cattedra di Commercio e di Pubblica Economia nuova in Italia ; e sotto di lui ancora splendè quel Filosofo che con tanta gloria la sostenne e la popolò, corrispondendo pienamente all'elezione del fondatore ed alle vedute del legislatore.

Ma qual pro dalla dottrina dove manca il sostentamento della vita ? qual dalla teorica scienza delle leggi dove abbondano i vagabondi ? qual dall' instituzione del commercio dove scarseggia la materia che l' alimenta ? CARLO che non ignorava l' inutilità del sapere che non contribuisca alla felicità de' popoli, CARLO che de' popoli scemar voleva il bisogno per iscemarne i delitti, cercò tutte le vie di occupar la plebe, di animar l' induſtria e di sgomberar gli ostacoli onde ristagna l' attività popolare. Tante arti fomentate, introdotte, o incoraggite fra noi, un asilo aperto agli orfani ed a' mendici, ma non a' pigri, nel *Real Albergo*, gli ornamenti della Capitale e de' contorni, manifestano la benefica cura reale di far serpeggiare fralla povertà i vitali umori del regio erario. Per questo spirito di real beneficenza che tutto ne riempiva il gran cuore, vedemmo insieme co' nostri artefici occupati gl' incatenati Mori, trofei de' vittoriosi suoi legni, a spianar una *Nuova* ampia *Strada* dove ondeggiava il mare, correre focosi cavalli dove guizzavano i pesci, girar dorati cocchi dove fluttuavano le navi. Per questo medesimo spirito vedemmo coſtrutti più edifizj di delizie, ed il più magnifico Teatro dell' Europa. Per questo spirito tutta spie-

B 2

gò la ſplendidezza nel maestoſo edifizio di Caserta e nella superba mole de' vicini *Acquidotti*, in cui gareggiando colla solidità delle antiche fabbriche Romane, e superandole per gusto e delicatezza, tolse alla moderna Europa ogni speranza di pareggiarla, non che di vincerla. Per questo glorioso studio di sovvenire i poveri esercitandone l'industria, fu intrapresa la costruzione della Villa di Portici, sotto di cui giacquero per diciassette secoli tante antiche ricchezze. Sembra che la Provvidenza avesse voluto involarne la conoscenza al governo viceregnale, sotto di cui si sarebbero tutte trasmesse oltramonti, per farne un dono ad un gran Re che avrebbe saputo conservarle nel proprio paese, e volgerle a benefizio del pubblico. CARLO avidamente accolse le prime notizie della scoperta, e con tutto l'ardore richiamò a nuova vita la sepolta Ercolano con quanto avea con essa ricoperto la più tremenda eruzione del patrio vulcano. Avreste detto che un ferreo sonno avesse sì lungamente fatto giacere sotto gli ammaſſati strati di lave, di pietre, di argille un corpo smisurato, il quale a i raggi della disusata luce venisse a destarsi maravigliando e volgendo attonito lo sguardo incerto al suol nativo che più non riconoſceva. Oltre ad una erudita Accademia destinata a raccorre e a riconoscere gli avanzi del furor del fuoco, un Museo senza contrasto il primo di tutta l'Europa, il più ricco, il più curioso, che ne conserva le disotterrate reliquie, chiama dalle più remote contrade la curiosità straniera, e divie-

ne grato, e piacevole spettacolo al Re discopritore che nel concorso di tanti esteri vide aperta al suo amato popolo una copiosa vena di ricchezze. Sembra poi ch' egli avesse voluto additare a' posteri la giusta onorata gelosia, con cui debbasi colà conservare intero ed intatto lo scavato tesoro, allorchè nel congedarsi da questo regno nè anche volle (oh disintereſſe pur nelle picciole cose grande e senza esempio!) di tante pietre menar seco un solo cameo da lui renduto oltremodo prezioso col portarlo tanti anni in dito, e lo depositò nel medesimo Museo.

Tante cure tante pruove di magnificenza, di saviezza, di generosità, di clemenza, di amorevolezza e di buon gusto nel dar forma al suo bel regno, richiedono altra costanza, altra vastità di genio, altro vigor di mente, altra grandezza di cuore, che il rotar un ferro, mettere in resta una picca, premere il dorso a un destriero e comandar tattiche evoluzioni. Questa, sì, questa è la strada più scabrosa alla gloria: edificare non distruggere, sollevare non opprimere, infrangere non fabbricar catene, formar felici non miſerabili, popolar i regni non desolarli, arricchir le città non saccheggiarle. Oh gloria invidiabile! CARLO incominciò da conquistatore, e regnò come amico dell' uomo: fu nostro Re, e portò tutto il peso del regno laſciandone a noi tutto il vantaggio: nacque ſul Manzanare, e governò con patriotismo di cittadino e con tenerezza di padre. Questo è il volo generoso delle aquile; così poggiano al cielo i veri Principi; così al-

sciansi per grande intervallo indietro que' fervidi eroi che vanno all' immortalità tra' globi di fummo e tinti di sangue ostile calpestando lacere membra, biade combuste e macerie di smaltellate muraglie; così si regna alla foggia de' Trajani, degli Antonini, de' Marcaurelj, e non de' Tarquinj, de' Commodi, de' Caracalli; così si versa su i paesi umor vitale a guisa di limpido cristallino ruscello, di benefica pioggia estiva e di rugiada matutina che feconda che fa rinverdire, fiorire e ridere i prati, in vece di coprir la terra di sangue, di spavento, di orrore alla maniera di tigre che dilania, di folgore che incenerisce, di diluvio che allaga, d' incendio che divora, di tremuoto che sovverte ed atterra. Ascoltatori, voi lo sapete, questa è vera storia, non figurato immaginoso encomio: CARLO, quel grande per cui si piagne, così regnò su di noi edificando, dopo aver conquistato senza distruggere.

Ma perchè colassù dove si può quel che si vuole, era prescritto che i passi del gran CARLO tutti fossero soprammodo eroici, e che l' ultimo sempre sorpassasse progressivamente i precedenti, alle riferite sue glorie una egli ne congiunse in fine che fu per noi la più memorabile e la più cara lezzione di eroismo, e tutte, a guisa di Sole fra gli astri minori, le vinse di splendore. E vedete s' io dico il vero. Il Cielo che per vie imperscrutabili matura i grandi eventi ed apparecchia il destino de' regni, giva formando in CARLO il modello de' più gran Re, e collo scettro delle Sicilie avvezzava la di lui destra reale

ad un peso vie più greve e di lui più degno, per assicurar la tranquillità di una gran parte della terra. Mancata la discendenza e poi la vita del Cattolico Monarca Ferdinando VI, il nostro Re era chiamato a dettar leggi dal patrio trono avanti di cui si prostra tanta parte del nuovo e dell' antico Continente. La trista idea di doverlo perdere (io lo rammento, e chi di voi l' ignora?) congiunta all' immagine funesta delle conseguenze che si temettero, fe impallidir tanti volti, ammutolir tante labbra, strignere e palpitar tanti cuori. In simil guisa all' insolito apparir della prima crinita o caudata cometa, immaginando ſanguigni eventi e tragiche rivoluzioni, dovettero attoniti e sbigottiti mirarla gli abitatori del noſtro globo; In simil guisa ancora pallidi e muti i popoli del mezzogiorno, paventando vicini incendj ed irreparabili conflagrazioni, videro rosseggiare il loro cielo delle prime aurore boreali. Sospirando vide allora Napoli, vide la Sicilia già di ritorno gli orrori del viceregnato da cui CARLO le avea liberate; nè al partir di lui potevano figurarsi, onde sorger dovesse un altro CARLO che da loro tenesse di bel nuovo lontana la temuta calamità. Ma CARLO per lungo uso avvezzo ad intendere il muto linguaggio de' suoi popoli, maturato il gran consiglio, e divorando internamente il dolore, che soffrir dovea per cagione d' un Figlio cui da strana debolezza d' organizzazione e di mente veniva involato il prezioso primato della nascita ed il gran retaggio, avea già premeditata la manie-

ra di asciugare il nostro pianto e di rassicurare i nostri timori. Egli non ricongiunse all' immensa Monarchia Spagnuola le Sicilie: Egli volle liberarle la seconda volta dal sempre infelice stato di provincia: Egli maggior de' regni pensò a donarli ed a rendere il dono più prezioso con privarsi di un'altra immagine di se stesso, di un altro de' cari pegni del conjugale amore dell' inclita Regina MARIA AMALIA WALBURGA di cui mai non perirà la memoria. Or chi vanterà più a' posteri l' India lontana, nemica, difficile a conservarsi, donata dal Macedone Alessandro, dopo questo gran dono delle Sicilie sic ure e fedel fatto da CARLO III? CARLO era stato grande conquistando e regnando, e mostrar volle ch' esser sapea più grande ancora donando le Sicilie a FERDINANDO e FERDINANDO alle Sicilie a costo del suo dolore. Ve 'l rammentate? „ Figlio (a lui disse chiudendo in seno la paterna tenerezza) passi al tuo dal mio capo la doppia corona Siciliana: riconoscila dal Dator d' ogni bene: temine il peso: regna come un padre nella sua famiglia: solleva gli oppressi, spaventa e punisci gli oppressori: ascolta le suppliche e i consigli: ascolta sempre, esamina molto, decidi tardi ma con fermezza, e vigila sull' esecuzione: va, Figlio, regna, imita il buono del mio governo, correggine i falli che sono scalini all' istruzione: fa in somma che la fama rechi al paterno udito che FERDINANDO degno degli Avi sorpassa il Padre ed è l' amor de' popoli ancor quando gastiga „. Così a lui

lui parla il GRANDE, l'abbraccia e s'incammina al lido. Piagne il nuovo Re delle Sicilie, e piagnendo il popolo Napoletano segue il nuovo Cattolico Monarca, il quale ascende sul gran naviglio in mezzo alla potente armata Spagnuola e alla squadra Napoletana. Geloso, per così dire, il vento de' gran momenti di CARLO lo trasporta in pochi dì a Barcellona; ed Egli pieno quasi ancor l'udito de' teneri pianti de' Napoletani trovasi tra i festivi trasporti e le acclamazioni de' Barcellonesi.

Qual nuovo radiante prospetto si apre ora a' nostri sguardi oltre i Pirenei! CARLO di se maggiore, più sfavillante, più augusto in volto, riempie del proprio splendore il più disteso e ricco soglio de' Cristiani, e lo scettro che alla Spagna guerriera congiugne i vasti Imperi del Nuovo Mondo, lo scettro che abdicò CARLO V, sembra ancor lieve al poderoso suo braccio. Chi mai non vide che il Rodano ovvero il Po, senza aver visto il mare, guarda maravigliando que' reali fiumi che sgorgano dalle Alpi: ma si riempie d'altro stupore a vista del Mediterraneo che da Gibilterra alle sponde di Siria e di Palestina nel più lontano orizzonte non lascia scoprire indizio delle pendici che lo circoscrivono. Pur quando poi dallo Stretto tra Marocco e la Spagna spiega le audaci vele per l'ampio Oceano, ride del passato suo stupore al vedere l'immensità di quelle acque che abbracciando la maggior parte della Terra ne impiccioliscono l'idea, ed alle acque interiori che pur chiamiamo mari, lasciano appena il moderato

onore di vasti laghi. Chi vide CARLO giovane eroe e conquistator vivace, vide in lui un nobile e ricco fiume che passa rispettato e temuto. Chi 'l vide nelle Sicilie regnar da grande, regger da giusto, conservar da forte, rendere colle sue virtù sicuri e felici cinque milioni di sudditi, raffigurò in lui l' ampiezza maestosa del pelago che divide l' Affrica dall' Europa. Chi poi lo segue sul trono Ibero (ma chi può quivi degnamente segirlo?) in lui ravvisa l' immagine dell' Oceano interminabile in cui si stanca ogni pensiero, si perde ogni coraggio. Attendevalo colà il lauro immortale che fregia solo le fronti sublimi de' più gran Monarchi; colà fpiegar dovea tutta la vastità del suo genio; colà distendere per l' uno e l' altro emisfero la previdenza.

Nato nell' Italia ed abbracciato dalle Oltramontane Potenze il gran principio della moderna politica di conservar la libertà generale equilibrando il potere tra' membri del sistema che compongono gli Stati Europei, avea non pertanto servito di pretesto a tante guerre in vece di assicurar la pace universale. Più volte i figli generosi del Tamigi, e talora quei della Mosa, aveano preteso di reggere questa pesante bilancia, mal soffrendolo gl' intrepidi abitatori della Senna, la bellicosa Germania, l'altera e maestosa Caftiglia. Un genio intraprendente e scorto unì alla Francia l' Austria e la Spagna, per resistere con miglior successo al gran peso che un pingue disteso commercio dava a tal bilancia in pro della Gran-Brettagna, la quale

avea ancora nel Portogallo amico una perenne scaturiggine di ricchezze. Ascese CARLO III sul trono de' Re Cattolici, mentre ornata delle proprie palme l'augusta MARIA TERESA d'AUSTRIA reggeva con FRANCESCO I gli ampj dominj paterni: mentre l'occupata Dresda e la vittoria di Rosbac rendeva temuto e glorioso il nome del Prussiano Re Federigo II: mentre la Moscovia che nelle perdite avea appreso a vincere con Pietro il Grande, a' danni della Prussia devastava la Pomerania: mentre la bandiera Inglese signoreggiando i mari dall' imboccatura dell' Indo al Nuovo Mondo avea tolto alla Francia la Gorea in Affrica, Surate in Asia, Guadalupe e la Martinica nell' Isole Americane, e 'l Canadà e 'l continente bagnato dalla sinistra sponda del Missisipi nell' America Settentrionale. CARLO fra noi per ben cinque lustri esercitato nella difficile arte del regno, di cui gli errori che si commettono in un punto non si riparano in una età, sedendo nel gran trono avito, con riposato ciglio mirò intorno per l' Europa i suoi Coronati Competitori ed Alleati: mirò e tutte ne comprese le forze, le vedute, l' ambizione. Vide poscia a parte a parte le sue Spagne, e vi scorse certo occulto languore che indeboliva lo smisurato volume di quel gran corpo, mal grado di un nome grande e di molte vittorie. Vide, e notò insieme colla propria nazione ammaestrata dall' infruttuosa spedizione nel Portogallo e dalla perdita della sorpresa Avana a troppo gran prezzo

ricuperata, che sì vasta Monarchia abbisognava di nuovo vigore interno, di maggior fedeltà nelle braccia esecutrici, di più stretto nodo che ricongiungesse i dilatati dominj Ispani ne' due Continenti. Per tutto ciò la Spagna abbisognava di Marina e di Forza nazionale più proporzionata agli emuli ed all'estensione del suo gran regno; e CARLO che ciò ben vide d' un guardo penetrante, il volle, e seppe far nascere l' una e l' altra. E come in breve e felicemente il conseguì? Col bandir dalle Spagne l' antica inazione e negligenza pe' fondi commerciali, l' agricoltura e le manifatture; e col rendere l' attività al commercio Spagnuolo dalle montagne della Catalogna alle orientali punte delle Filippine. Inspirando innanzi altro col proprio esempio zelo animato e rispetto verace per la Cattolica Religione: smascherando la superstizione e rendendone impotente la sevizia e l' arcano: dando nuova forza e maestà alle leggi: abolendo gli atroci statuti, ossieno abusi, che contro ogni diritto sacro, naturale e civile, disponevano iniquamente de' beni degl' intestati: onorando l' agricoltura: animando con premj l' industria: raddoppiando le ricchezze col credito d' un *Banco Nazionale*, cui assicurò tutti i vantaggi e preservò da tutti gli eccessi del ruinoso sistema di Law: fondando in Madrid centro dello Stato una dotta Università con que' medesimi mezzi che sin dal passato secolo erano rimasti infruttuosi; Con tali espedienti, dico, il gran CARLO pervenne a fugar l' ozio, a popolar le città, a render rari i delitti e profittevoli le ricchezze.

Uditori, io chiudo gran fatti in pochi detti, persuaso che la verità basti a se stessa presso di voi, e che perderebbe involta in una pomposa loquacità. Ignorate forse che a lui si debbono tante *Società*, tanti *Amici del paese*, tante Accademie di coltivazione e di economia? le Scuole matematiche, di astronomia, di nautica, di fortificazione in Barcellona, nel Ferol, in Cartagena, in Segovia? un *Giardino Botanico* lungo il dilettoso passeggio del *Prado* in Madrid? un singolare *Gabinetto* di Storia Naturale? i nuovi incoraggimenti per le arti del disegno? le popolazioni piantate tralla Mancia e l' Andalusia e tra Cordova e Siviglia? le magnifiche strade reali, e singolarmente quella stupenda di *Sierra Morena*? i superbi ponti che assicurano i beni e la vita de' vassalli contro le inondazioni di fiumi e torrenti che ne fecero prima di lui aspro governo?

Ignorate che a lui si debbe l' aver aumentata la potenza della Spagna procurando la felicità dell' America che ne dipende? Fu già un tempo, in cui Filippo III possessore de' ricchi metalli di Sacotecas, del Chili e del Potosi, videsi astretto ad innalzar con un Editto la moneta di rame quasi al valore dell'argento, alla guisa degli Stati che scarseggiano di metalli più preziosi. Ma qual maraviglia, se la Spagna allora mancava d' industria, se sdegnava di coltivare, se quel Monarca pieno delle fallaci idee de' Predecessori tenne chiusa alle native contrade la communicazione delle Americhe? O Popoli per tanti secoli sconosciuti al nostro Mondo, voi che all' insolito fragore del

cannone vi prostraste per adorarlo, e vedeste in quel punto correr torrenti del vostro sangue, avreste mai creduto che la Spagna desolatrice delle vostre terre le avrebbe un dì ripopolate co' proprj figli congiunti alle reliquie della vostra razza? Che la Croce, quell' albero di vita che vi recava orrore, dovesse riscuotere le vostre adorazioni invece del Sole, e farsi sacrosanto segno della vostra eterna salvezza? Che avreste un dì trafficato amichevolmente colla patria de' Cortes e de' Pizarri? Che il Gran CARLO III correggendo gli errori degli Avi, dovesse rendervi in gran parte i diritti dell' umanità, la proprietà, la cittadinanza? A lui, sì, o figli del Messico e del Perù, era riserbata la gloria di questa communicazione; Egli cominciò dal 1764 a spedire periodicamente i suoi vascelli corrieri dalla Corugna all' Avana e a Porto-ricco, ed anche al *Rio-de-la-Plata* per comunicare colle provincie poste a levante delle Andi; Egli permise a' suoi sudditi Europei un libero commercio oltre la Linea; Egli scemò varj gravosi dazj posti su i generi che tra voi si trasportavano; Egli incoraggì il traffico reciproco delle vostre Colonie, ed anche di Acapulco con Manilla.

Nacque da sì provvide cure di CARLO quella sterminata forza nazionale furta ad opporsi a' più rigogliosi e potenti avversarj. Ne nacque quel florido stato delle provincie Spagnuole: quel trasporto d' amore, per cui ad ogni romor di guerra spontaneamente tanti cittadini proffersero e posero a' piedi del Sovrano i loro tesori: quell' eroica ala-

crità e fortezza mostrata dalle Ifpane fchiere nell' affrontare una certa morte sulle avare arene della rapace Algieri, i cui abitatori appresero a temere il soldato Spagnuolo ancor quando tinto del proprio sangue ritiravasi a guisa di magnanimo leone che mostra la fronte e si rinselva minacciando e ruggendo. Nacque da tanto senno una Marina formidabile di più di cento vascelli di linea in mezzo a un doppio numero di minori legni guerrieri spiegata per l' Oceano. Ne nacque che Pansacola e la Mobila nella Florida videro su' loro merli sventolar vittorioso lo stendardo di Castiglia: Che Minorica piegò di nuovo la fronte al suo Principe: Che Maone scansò le sanguinose conseguenze d' un generale assalto colla ben opportuna resa: Che l' insuperabile Gibilterra resse a gran pena alle minacce della fame e del fuoco: Che colla decisiva dichiarazione della Spagna per la guerra venne a prepararsi la pace tanto a CARLO gloriosa: Che i degni concittadini de' Franklin e de' Wasington colsero il gran frutto de' loro eroici sforzi, la sospirata indipendenza.

Così stendeva CARLO il suo nome pel Mondo che reggeva e felicitava: così, nulla di se tutto del pubblico bene occupato, lavorava senza ambirlo senza avvedersene a rendersi caro a' più lontani contemporanei, presente a' più tardi nipoti, esempio a' Re più beneficenti. Splendevano a' suoi dì, oltre ad altri degni Principi, fingolarmente Luigi XV il *bene amato* in Francia, il coronato Filosofo e Capitano in Berlino, l' eccelsa MARIA-TERESA e

GIUSEPPE II nella Imperial sede di Vienna, Giorgio III nella Gran-Brettagna, Caterina II spavento de' tiranni dell' Asia in Pietroburgo. Splendere come i fosfori fralle tenebre nella guisa che avvenne nell'età oscure a Carlo-Magno, ad Alfredo, a Federigo II, non fu assai difficile. Ma farsi distinguere qnando tutta spiega il Cielo la pomposa luce di tanti astri, è pregio raro de' luminari di prima grandezza come CARLO III, che fra tanti gloriosi Principi del suo tempo segnò sì luminosamense il corso del lungo suo regno.

Ma lo splendore del trono, la vivacità della clamide reale, il gemmato onore del fulgido diadema, prestarono per avventura a lui quella gran luce onde rifulse? Egli anzi diede alle reali insegne ed al soglio luce maggiore che non ne ottenne. Abbiamo in CARLO fin quì ammirato il *Regnante*, degnino ora, Uditori, in lui di veder meco (di volo almeno) l'*Uomo* ornato sol di se stesso. In qual classe d'uomini per la sola virtù preclari non isplendette? Buon Padre, costante Amico, fido e tenero Consorte, privato ancora riscuoterebbe applauso ed ammirazione. Quali prove non diede di paterna tenerezza sì nel doloroso sacrifizio quando tolse a Filippo il primo onor della nascita, che nel dare al gran FERDINANDO il real serto delle Sicilie e poi un più raro dono nell' inclita CAROLINA germe augusto degli Austriaci e Lorenesi Eroi? Quali non ne diede nell' assidua affettuosa cura mostrata in ogni incontro verso gli altri Figli ch' ebbe dappresso, da' quali mai

mai non seppe, neppure per pochi giorni, vedersi disgiunto? Tra' leali coltivatori dell' amicizia, la quale o è ella stessa una virtù o senza virtù non sussiste, CARLO non figurerebbe degnamente al pari de' Lelii e degli Scipioni, sapendosi che la lunghezza del suo regno, o il termine della vita de' suoi cari, circoscrisse la durata delle sue private benevolenze? Nella classe degli ottimi mariti, la cui costanza non mai vacilla nè per l'esempio in un secolo degenere nè per la corrotta opulenza e grandezza che ogni diritto si arroga e quello ancora di conculcarli tutti, CARLO non si segnalò sopra ogni privato per la fedeltà e costanza serbata alla Pulcheria de' nostri giorni MARIA AMALIA oltre la tomba ancora? In quale altra moral virtù CARLO in fine non grandeggiò? Moderato nelle prosperità, sofferente ne' fastidj, parco, sobrio, lontano da' piaceri, contento dell' innocente ristoro della caccia o della pesca dopo le pesanti cure del regno, buono senza ostentazione, nobile senza fasto, cavaliere senza orgoglio, giusto senza sevizia, pietoso senza debolezza, candido senza imprudenza, scorto senza doppiezza, i posteri giusti estimatori ne parleranno come i più ben affetti contemporanei, riponendolo tra i Crati, i Socrati, i Senocrati, gli Aristidi.

Ma chi lo vinse nella clemenza? chi nella Cristiana rassegnazione nelle calamità? Nella prima di queste virtù in lui eminenti Tito, la delizia del genere umano, Tito stesso appena soffre senza svantaggio il confronto del no-

stro CARLO. Sventuratamente Tito apparve qual lampo fugace sul trono de' Cesari, nè potè lasciarvi che poche strisce della sua luminosa virtù; ma CARLO che regnò oltre i dieci lustri, marcò sì lunga via di mille e mille splendidi tratti di clemenza. Tito al pari di Ottaviano Augusto passò dalla crudeltà alla clemenza quasi per espiar l'antica sevizia; ma CARLO in sì lungo regno non conobbe che la clemenza. Tito acquistò giusto diritto alla gloria di clemente perdonando a Domiziano suo fratello ed insidiatore, come lo stesso Augusto avea perdonato al Padovano Cassio; ma CARLO non uno o due rei, ma con un general perdono nel 1766 salvò tanti ingrati Cassj e Domiziani quanti furono i sollevati al cui bene incessantemente ei vegliava. Tito sapeva perdonare; ma quando mai la sua clemenza divenne il suo supplizio? quando egli videsi nel cimento di svenarla al pubblico bene? CARLO mostrò tutta la sua clemenza nell'atto ancora che la chiudeva nel fondo del cuore in pro dello Stato, segnando il gran decreto del Consiglio di Castiglia che su ben ponderati motivi allontanava dalle Spagne una cospicua Società Religiosa. Pallido il volto, bagnato il ciglio, la man tremante, prende CARLO la penna, pugna, suda nel contrasto, vince e sospira; e fisso il guardo all'effigie del Crocifisso Dio che gli è a fronte, " Gran Dio (dice) tu vedi il mio cuore, tu ne sai l'interne pugne, tu reggi la mia mano: e s'è tuo volere il voto de' Custodi delle leggi e la voce del ben del regno, io ti sacrifico gl'impulsi della

mia pietà ". Scrive, e bagna il foglio del pianto degli Eroi.

Non volle però il Cielo che gli uomini in CARLO avessero soltanto il modello d'un Gran Re e d'un Grand' Uomo; Egli il volle Gran Re e Grand'Uomo ma seguace di Cristo; Egli volle affinarne le politiche e le morali virtù sino alla Cristiana perfezione esponendole al fuoco delle avversità. Perchè la sua virtù non si corrompesse nella felicità, l'esercitò col travaglio e la cimentò colle perdite che alternativamente succedevano alle glorie. Gli diede il Cielo alla prima questi due bei regni: ma volle avvezzarlo al dolore coll'assenza de' cari Figli che ci lasciò. Gli diede nella Monarchia Ispana l'impero sopra tanta terra che vince d'ampiezza l'Europa intera: ma lo preservò dalla vanità che tentò lo stesso Davidde, mostrandogli nella perdita dell'Avana la facilità che si ha quaggiù di rimaner privi di ciò ch'è fuor di noi. Gli fe gustare il dolce frutto delle sue cure nella potenza rinata de' patrj regni: ma congiunto all'amarezza di veder la sua armata respinta nel disimbarco d'Algieri, ove il duro soldato diede indubitate pruove di fermezza, di valore e di zelo per la Religione per cui pugnava. Posegli a' piedi le chiavi di Maone: ma fe vedergli incenerite dalle infocate palle Inglesi le sue minaccevoli fluttuanti batterie sotto Gibilterra. Benedì colla fecondità il suo talamo: ma, per rammentargli di tempo in tempo, che nulla è stabile sulla terra, permise che la morte mietesse tante vite nell'

D 2

augusta sua Famiglia. Donògli una Beltà Reale ricca d' ogni virtù e di tutta la dolcezza per felicitarlo : ma gliela involò per occuparlo tutto della pubblica felicità. Infuse nuovo vigore nella valida sua vecchiezza col grato spettacolo del nuzial nodo dell'inclita LUISA col suo gran FIGLIO e SUCCESSORE CARLO arricchito della sospirata fecondità: ma gliene tolse i primi teneri Germi maschili, speme e delizia dell' Iberia e sua. Ah che ben raro, io lo confesso, è il pregio di saper tollerare i favori della fortuna ridente: ma serbare impavido e costante il petto, quando ella tuona, minaccia e scaglia i fulmini dell' ire sue, è virtù assai più rara e concessa appena a poche anime sublimi onde i secoli prendono il nome.

Da tante domestiche e pubbliche calamità che afflissero l' eccelso Re, nacque la più eroica delle sue virtù, quell' inimitabile rassegnazione al Divino volere che in lui giunse a sì eminente punto, e gareggiò colla stessa sua clemenza. E per tutta comprenderne l' estensione, sovvenitevi ch' egli non era qualche orgoglioso Stoico che soffre per fasto, e conta l' insensibilità tralle virtù. Era CARLO, ve 'l dissi, buon Padre, buon Amico, buon Consorte, pieno di tutta la sensibilità che onora l' uomo; e nondimeno sentendo vivamente, pur piegava cristianamente la fronte a' decreti dell' Autor del tutto.

Volete, Ascoltatori, una pruova evidente della sensibilità a un tempo e della rassegnazione di CARLO? Volete comprendere qual terribil pugna in ogni occorrenza l'

una e l'altra accendesse nel di lui gran cuore? Preparate il coraggio, e vedetelo dall' ultimo tremendo effetto che ne seguì; vedetelo, ohdio! nel gran momento che lo ci tolse! In quel momento, in cui nel mezzo del cammino di una florida vigorosa giovanezza (qual fiore che pesto da piè villano perde innanzi tempo l'onor delle foglie e l'efimera sua vita) tronco rimase il prezioso filo de' giorni del grande Infante GABRIELE! Oimè, Uditori, a qual passo v' ho io menati!

Spazia la morte per le rive del Manzanare. Cade, acerbo trofeo dell' adunco suo ferro, la Real MARIA ANNA di Portogallo, e con lei, qual face che accesa appena si spegne, l'ultima sua tenera Prole. Il GRAN PRIOR DI CASTIGLIA, consorte ah! troppo affettuoso e leale, pende dalla bocca della spirante dolce sua compagna, respira gli aliti avvelenati del micidial suo morbo, e vinto egli stesso dal fiero braccio della morte cade portando seco al feretro la speme di tanti regni e i sospiri di tanto Mondo. L'augusto CARLO in mezzo a i lai della Reggia sbigottita, vede inopinatamente coperto del gelo di morte l'angelico sembiante di un Figlio amatissimo, che del suo senno avea occupata la fama dovunque giugne lo scettro Ibero, anzi dovunque s' intende, e si adora la virtù e la sapienza ornata di bellezza e di maestà. Di qual punta mortale non si sentì trafitto il cuor sensibilissimo del Monarca carico d'anni e di cure al cader della gran pianta a lui sì cara? L'istantanea ruina trovò il suo cuore senza

difesa contro un dolor grande e non previsto. Poteva egli vicino a contare il decimoquinto lustro di sua età, poteva temere di sopravvivere a chi appena ne terminava il settimo? L'anima di CARLO sensibile, dilicata oltremisura, piena del luttuoso spettacolo già si trasporta e si abbandona ai più molli sentimenti proprj dell'uomo: già fa comparire il Padre: già tutti rammemora i pregi dell'estinto: già il suo pianto che parte dal cuore, vuol correre sulla fredda spoglia di tanta parte di se stesso. Ma l'eroe sostenuto da forza superiore viene a tenzone coll'uomo, pugna, lo vince, e mostra di esser CARLO ancor quando si rammenta di esser Padre. Resiste alla piena dell'affetto, frena il pianto, compone il sembiante, fissa lo sguardo al Cielo e 'l pensiero al Creatore, e ravvisando nel gran colpo la potente sua mano, si prostra, si umilia, ne adora l'alto consiglio. E radunando intorno al cuore sì acerbamente ferito tutta la conformazione e costanza di Abramo, se al par di lui non alza un ferro per sacrificare un figlio, svena il proprio dolore per un figlio già sacrificato, chiude nel cuore il Padre e fa vedere il Cristiano. Ohdio! la sua virtù trionfa del suo dolore; ma il suo dolore trionfa della sua vita! Il cuor di CARLO non volendo dare uscita alla pena che lo stringe e ne ricerca ogni fibbra, raccoglie intorno a se tutto il vigore che le rimane, e si sforza di resistere ad urti sì violenti ed opposti. Inutile sforzo! Il corpo affralito vinto dalla propria debolezza rimane esposto al primo assalto dell'invida morte che l'in-

sidiava. Langue il gran Re qualche giorno, ed al fine la nemica de' viventi osa, si avanza ed il coglie di così improvviso colpo, che l' udirlo assalito fu quasi un punto col vederlo esanime.

Sente il forte vicino il grande istante: vede l'eternità che va a frapporsi tralla terra e lui: gli oggetti che lo circondano, copronsi di densa nebbia, e vanno di momento in momento allontanandosi. Previene il gran punto, si arma di tutta la sua virtù, consola i suoi fidi sopraffatti dal cordoglio, e fra tanti pallidi e lagrimosi egli solo ancor morendo è forte, egli solo comparte intorno sollievo e consiglio. Si sovviene d' ogni suo fedele, si sovviene de' Figli lontani e vicini, si sovviene de' poveri, e lascia a tutti qualche pegno di paterno amore. CARLO, il gran Successore, dalle cui luci scendono copiose e sincere lagrime filiali, è l' ultima cura che il RE spirante prende del Mondo a cui s'invola. Solleva languidamente la real destra, a se il chiama, il mira, tace un istante; indi rinforzando la voce ed il coraggio gli favella in simil guisa: " Asciuga il pianto, mio Figlio, comincia il regno con un colpo di fortezza, vinci il tuo dolore; tuo Padre, o CARLO, era mortale; addio; regna da Re grande e Cattolico, col pubblico bene sul cuore, col Crocifisso sugli occhi; ama i miei fidi, i miei Figli, il mio FERDINANDO; ama la mia patria e la tua; alla tua devi i tuoi giorni, alla mia devi tuo Padre e la tua grandezza;

va, ti benedico, sii forte; consolati, abbracciami; ama la mia memoria ".

Fu questo l'ultimo sguardo che CARLO III diede alle terrene cose. Al Cielo anela, al Ciel si volge; il Cielo a lui già si apre, e l'invita. Munito de' più sacro. santi presidj che a' veri seguaci del Vangelo appresta la nostra pura e santa Religione, dando al Crocifisso Redentore gli ultimi suoi respiri, raccomanda il suo spirito alle paterne sue braccia, e pieno di fede, di carità e di speme compie santa e gloriosa la sua carriera vitale.

Così spira il giusto, il forte, il pio, il padre de'popoli, il vero Cristiano. E' morto il Gran RE, risonò la Reggia, e impallidirono i buoni! E' morto CARLO III, annunziò il suono ferale, ed un fremito repentino levossi di riva in riva, ed a guisa di leggiera caligine dilatandosi per le Spagne, per l'Europa, oltre la Linea, spande la notte in una gran parte della Terra!

Oh perdita memoranda! Per volger d'anni e per cangiar d'eventi avverrà mai che tra gli uomini se ne cancelli la memoria? E chi porgerà conforto adeguato a tanto danno? Chi tergerà le giustissime lagrime de' figli del Sebeto e dell'Ebro? Tu stessa, tu sola, Anima eccelsa e felice di CARLO IL GRANDE, che in Dio al sospirato porto dopo le procelle di questa vita ti raccogliesti, tu che il puoi, tu mitiga il lor dolore. Apprendano essi dalle tue gesta che tu dovevi una volta de' tuoi sudori raccorre un frutto eterno, che dovevi al fine in mezzo al coro

delle tue virtù levarti a volo ed appressarti alla celeste gloria che fu centro di tutti i tuoi voti. Veggano altresì ne' tuoi gran Figli CARLO e FERDINANDO la viva immagine di te stesso; e se questa medesima rassomiglianza rinnovasse in loro il desiderio del perduto bene: deh per compenso fa che gli rassicuri e rinfranchi la tua beneficenza, che tutta in Entrambi rifiorisce e rivive. Mentre l'un RE e l'altro adora e segue le grandi orme paterne, dicano i popoli di tenerezza e di gratitudine commossi: così regnava CARLO III; così porgeva al misero la mano, e col ciglio intimidiva l'oppressore; così così splendeva l'augusto sembiante del nostro PADRE. E veggano finalmente questi popoli che non cessano di ripetere sospirando il tuo nome, che se a' tuoi Figli insegnasti a trattar lo scettro, ed inspirasti quell'eroica virtù che solo su i troni alberga e solo nelle reali fronti sfavilla, a noi che nascemmo a bene obedire, apristi eziandio una scuola mirabile di morali e cristiane virtù per agevolarci il sentiero a seguirti nella moderazione ne' dì sereni, nella costanza ne' torbidi, nell'umile rassegnazione a' decreti del Sommo Legislatore. „ Io vivo ancora (dì loro, Anima beneficentissima) vivo ne' Figli miei, vivo ne' vostri cuori: moderate il dolore, reggetelo sul mio esempio: il cordoglio ancor giusto ha i suoi confini, fuori de' quali al Saggio al Cristiano non lice d'inoltrarsi „.

Possa, Uditori, il grand'esempio esser fecondo: possano le virtù che adornarono CARLO III come Uomo e

Cristiano, trovar fra noi così fervidi imitatori come sono i suoi Gran Figli di quelle ch' ei possedè come Regnante: possa l'ardor ch' egli ebbe per la virtù, insegnarci che il più ampio spazio della vita non si estende più oltre che sino al segno ov' Egli giunse, di esser sapiente e vero seguace del Divino Maestro e Condottiero che ci precede colla Croce verso la sede dell' eterna felicità.